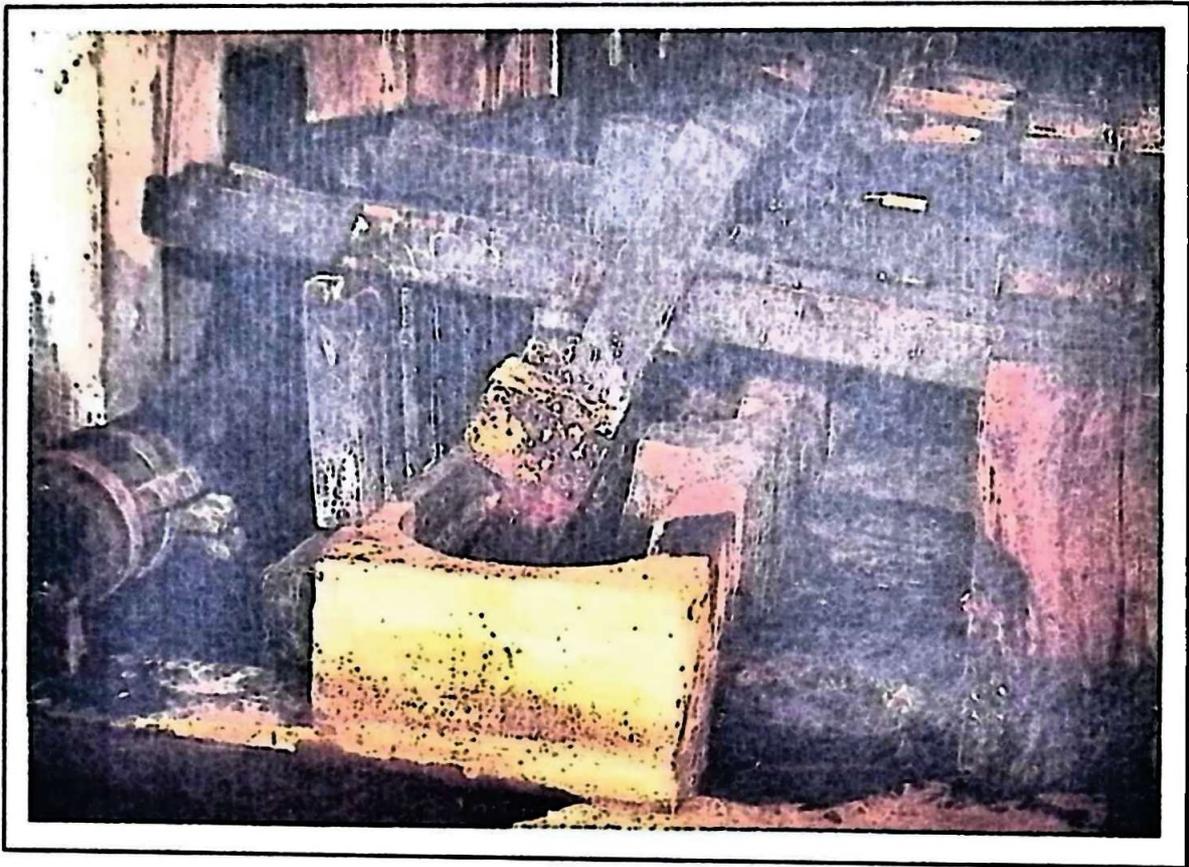


MANLIO CALEGARI - GIANCARLO CASTAGNARI
GIOVANNA DERENZINI - RÉGINALD GRÉGOIRE
NORA LIPPARONI - MASSIMO OLDONI

**CONTRIBUTI ITALIANI
ALLA DIFFUSIONE DELLA CARTA
IN OCCIDENTE TRA XIV E XV SECOLO**



A CURA DI

GIANCARLO CASTAGNARI

PIA UNIVERSITÀ DEI CARTAI

FABRIANO

MANLIO CALEGARI - GIANCARLO CASTAGNARI
GIOVANNA DERENZINI - RÉGINALD GRÉGOIRE
NORA LIPPARONI - MASSIMO OLDONI

**CONTRIBUTI ITALIANI
ALLA DIFFUSIONE
DELLA CARTA IN OCCIDENTE
TRA XIV E XV SECOLO**

a cura di
GIANCARLO CASTAGNARI

CONVEGNO DI STUDIO - 22 LUGLIO 1988
PIA UNIVERSITÀ DEI CARTAI
FABRIANO

PREMESSA

A poco più di due millenni dall'invenzione della carta da parte dei cinesi ed a poco meno di un millennio dalla sua introduzione in Europa che, con il susseguente sviluppo, ha influenzato e, anzi, resa possibile la stessa evoluzione della civiltà attraverso il diffondersi — negli ultimi cinquecento anni, con l'invenzione della stampa a caratteri mobili — della cultura, già da anni ne viene data per sempre più prossima la sua detronizzazione quale supporto elettivo della comunicazione, in tutte le sue più svariate accezioni. Più recentemente, poi, facendone anche oggetto di contestabili strumentalizzazioni, si sta insistendo — con l'auspicio di accelerarne il ridimensionamento — su presunti impatti negativi ambientali che la fabbricazione della carta indurrebbe.

Un prolungato annuncio di morte, quindi, che ha preso avvio da circa cinquant'anni con il rapidissimo evolversi dei primi calcolatori — dal MARK 1 del 1944 in grado di eseguire solo duecento operazioni al minuto, attraverso l'ENIAC del 1946 già centinaia di volte più veloce, ai più moderni complessi la cui capacità e velocità di calcolo si è moltiplicata di milioni di volte — in elaboratori elettronici di informazione, per i quali è già preconizzato il raggiungimento della velocità della luce.

A questi nuovi mezzi, frutto dell'ingegno umano che si propone sempre nuovi ed imprevedibili traguardi, si confanno, infatti, per la memorizzazione di caratteri, segni grafici, colori — tutti elementarizzati in bit (l'unità minima registrabile) — nuovi supporti, realizzati, sin qui, essenzialmente con riferimento a fenomeni magnetici, quali nastri, dischi, nuclei, bolle ed altri, e peraltro in continua evoluzione in funzione delle più avanzate tecnologie dei semiconduttori e dell'indirizzamento ottico.

E peraltro, ancorché i mass media ad ogni piè sospinto prospettino un futuro senza carta — per la possibilità, invero già attuale, che libri, enciclopedie ed anche intere biblioteche trovino posto in sempre più sofisticate e miniaturizzate apparecchiature elettroniche di agevole utilizzabilità e diffusione anche sotto il profilo del prezzo; per l'avvento di nuove tecnologie per il trasferimento dei dati; per la nuova realizzazione schermi ad altissima definizione per la fedeltà delle riproduzioni; per l'applicazione dell'intelligenza artificiale a valere anche per l'interpretazione e la riproduzione di opere dell'ingegno e, ancora, per la creazione di nuovi indirizzi artistici — è ben vero che, sin qui, l'impiego della carta risulta incrementato ed è prospettato ulte-

riormente incrementabile da proiezioni che vanno sino ai primi anni del prossimo millennio.

Nello specifico è comunque da rimarcare il costante interesse con il quale vengono accolte ed il successo che arride a tutte le iniziative che, periodicamente, vengono assunte dalla Società Cartiere Miliani-Fabriano, al fine di esaltare il prodotto « carta naturale » e, segnatamente, quello più tradizionale per i diversi usi culturali, per la fabbricazione del quale la Società è leader incontrastato nel mondo.

Per esemplificazione, richiami possono farsi ad una esibizione organizzata in Giappone nel 1983, nell'ambito della quale i mastri cartai fabrianesi hanno prodotto carta a mano in uno con colleghi di quel Paese, ed alla più recente presentazione (settembre-ottobre 1988) nel Museo Gutenberg di Magonza, dalla Mostra IN CH.ARTIS — inserita nel Diario Italiano, come manifestazione collaterale alla Buchmesse '88 Tema Italia — realizzata d'intesa con la Direzione Generale dell'Informazione e Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In quest'ultima occasione, è stato organicamente sviluppato il legame tra l'antico e il moderno, tra i Musei della stampa di Magonza e della carta di Fabriano, tra l'utilizzo della carta in senso tradizionale e quello contemporaneo. Oltre trecento visitatori al giorno, per oltre un mese e mezzo, hanno dimostrato grande apprezzamento per: le immagini e reperti storici facenti parte di una esauriente cronistoria della evoluzione della carta, dalle origini fino ai nostri giorni, nella sezione « L'Arte della carta di Fabriano »; la carta fabbricata a mano in prossimità del torchio di Johan Gutenberg, nell'omonima sezione; la mostra su Bruno Munari, nella Sezione « Come nasce un libro »; l'evidenziazione di cause della possibile lenta distruzione di libri, documenti, disegni e stampe, e delle precauzioni da assumere per una corretta conservazione, nella Sezione « Conservazione della carta »; l'esposizione da parte di ventuno legatori italiani di loro opere, con esplicitazione delle tecniche usate, nella Sezione « Legature artistiche italiane contemporanee; l'esposizione di opere realizzate su carta Fabriano da 10 notissimi artisti italiani quali Luciano Bartolini, Enrico Castellani, Paolo Cotani, Achille Perilli, Nino Ricci, Mimmo Rotella, Luigi Teodori, Giuseppe Uncini, Walter Valentini e Claudio Verna, nella Sezione « Opere d'arte contemporanea su carta ». Altrettanto successo ha poi avuto, a Francoforte, una mostra parallela d'arte contemporanea, denominata « Acquerelli su carta Fabriano ».

Ancora più recentemente, poi, e precisamente nel primo quadrimestre del 1989, la sponsorizzazione di una esposizione di acqueforti ed altre incisioni italiane del XVII secolo, organizzata dal Museum of Fine Arts di Boston — e prevista itinerante, nell'anno, anche presso il Cleveland Museum of Arts e la Nationale Gallery of Art di Washington — nell'ambito della quale la Miliani ha anche resa disponibile carta di propria produzione per la

realizzazione del catalogo, ha fatto ulteriormente evidenziare come Fabriano fosse attiva per la produzione di carte pregiate, utilizzate anche dagli artisti per alcuni dei capolavori in esposizione, già dal XIII secolo.

Esperti e studiosi, i cui contributi sono inclusi nella pubblicazione, hanno anche trattato approfonditamente dello sviluppo delle fabbriche cartarie in Italia, con frequenti richiami a Miliani-Fabriano e ad altri opifici che, con la realizzazione di prodotti sempre più curati e rispondenti, hanno consentito di conservare alla posterità opere irripetibili, di eccezionale valore culturale.

Tornano qui alla mente i secondi rapporti che si allacciavano tra artisti e fabbricanti di carta, quali risultano per il binomio Bodoni-Miliani, anche dal bel libro del Gasparinetti, dato alle stampe nel 1970 a cura del Museo Bodoniano; dice infatti Francesco Borri nella presentazione: « I rapporti fra il tipografico parmense e Pietro Miliani, che nel sec. XVIII diede efficienza e prestigio alla celebre Cartiera di Fabriano, mettono in luce un raro esempio di corretta e premurosa collaborazione e dimostrano quanto grande fosse in entrambi lo zelo nel servire l'arte che professavano, sì che l'uno è di stimolo all'altro nella nobile gara di raggiungere la perfezione, mèta ambiziosa e persistente dei due eccezionali artigiani ».

L'attività della Miliani-Fabriano, pur nel diverso impegno che si correla alla dimensione industriale cui è pervenuta ed ai mutati bisogni del mercato che deve soddisfare, mantiene costantemente vivi e difende i valori insostituibili dalla tradizione che le provengono dalla sua storia.

Negli anni ottanta, in particolare con il raggiunto consolidamento societario — reso possibile dall'intervento dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato quale azionista di maggioranza — la Miliani ha assunto anche il controllo di altre cartiere quali la Ventura di Cernobbio e la Magnani di Pescia, anch'esse note per il pregio delle loro produzioni e l'attività che affonda le sue radici nel tempo.

Il coordinamento che si rende conseguentemente possibile, è certamente una garanzia per il confermarsi di politiche produttive che mantengano all'Italia il primato che le compete nello specifico settore.

In tale linea si segnala, esemplificativamente, la realizzata fabbricazione di uno speciale tipo di carta che verrà utilizzata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato per la riproduzione in edizione integrale — stampa, colori oro in polvere e formato facsimilare — della « Biblia Sacra, Codex Membranaceus, Saeculi IX », denominata Bibbia di Carlo il Calvo (dal nome del Re carolingio che la fece fare ed al quale fu dedicata con il « Titulus » della prima miniatura) oggi universalmente conosciuta come « Bibbia di San Paolo fuori le Mura di Roma », dal nome dell'Abbazia che la ebbe in custodia sin dal 1080 da Papa Gregorio VII e che, successivamente, ne ottenne dalla Santa Sede il diritto di proprietà esclusiva.

Il valore testuale di questa Bibbia è rilevantissimo non soltanto perché contiene tutto il Vecchio ed il Nuovo Testamento — compresi gli argomenti « anti-marcioniti » e « monarchiani » e le « aggiunte proprie » come il Poema d'Ingoberto, numerosi prologhi, titoli e canoni — ma perché è una preziosa fonte per delineare l'evoluzione e le variazioni lessicali, grammaticali e scritturali nell'epoca delle trascrizioni amanuensi, in quanto più attendibile, curata e corretta, linguisticamente e grammaticalmente, di Bibbie precedenti e coeve: italiane, francesi, spagnole, ed anche della sua stessa famiglia alcuiniana.

La riproduzione del volume « unicum » ha reso necessario il superamento di notevoli difficoltà e, primariamente, quella di realizzare la carta occorrente.

Il codice originale è, infatti, costituito da fogli in pergamena con bordi molto irregolari — di dimensione sino a mm 443 x 362 — e irregolare è anche il loro spessore che varia da 20 a 40 μ . L'opera è costituita da 342 « carte » e comprende 24 miniature a tutta pagina, 37 incipit con lettere decorate a pieno foglio e numerosissime altre decorazioni minori.

Alla Cartiere Miliani-Fabriano si è pertanto posto il compito di fabbricare una carta che si avvicinasse il più possibile alle caratteristiche della pergamena originale, per quanto attinente al peso, allo spessore (tenendo conto del diverso peso specifico) e della sensazione al tatto. Il risultato ottenuto è stato dei migliori. La carta, fabbricata senza imbiancanti ottici, con pH neutro, ha spessore di 22 μ , peso di 195 gr/mq e grado di liscio pari ad 80/90 Bekk.

Si è poi correlata alla commessa descritta anche la fabbricazione di altra speciale carta filigranata da utilizzare per la pubblicazione, abbinata alla Bibbia, di un commentario storico, paleografico, esegetico e critico, realizzato con la partecipazione dei più noti specialisti e studiosi delle specifiche materie, sia italiani che stranieri.

La Pia Università dei Cartai di Fabriano è una istituzione certamente unica nel suo genere e, come dice Romualdo Sassi nella sua opera del 1951 « La Pia Università dei Cartai di Fabriano e la sua Chiesa di S. Maria Maddalena », è la continuatrice diretta, senza interruzione né rinnovamenti, della gloriosa corporazione medievale; anzi ha particolare storica importanza in quanto, mentre altre consorelle — che nei tempi più floridi oscillavano tra quindici e venti nella sola Fabriano — sono tutte estinte, questa sola sopravvivere ed è ancora innestata alla vita dell'Industria.

Può appartenere infatti all'Università tutto il personale delle Cartiere Miliani ed inoltre possono essere iscritte altre persone della Città di Fabriano e Cortine. Scopo dell'Università è di unire gli iscritti in una reciproca fratellanza in vita e dopo morte, adoperandosi per la prosperità dell'Industria e

di fomentare la devozione verso la Santa di Magdala (cfr. artt. n. 1, 11 e 2 del Regolamento-Statuto vigente).

Giancarlo Castagnari — Socio Deputato della Deputazione di Storia Patria delle Marche — nella presentazione della ristampa anastatica della ricordata opera del Sassi, realizzata a cura della Pia Università dei Cartai (indicata come « Continuatrice ed interprete di questa secolare tradizione e di questa civiltà del lavoro, erede e divulgatrice dei valori più autentici e peculiari della storia e della economia di Fabriano), puntualizza ulteriormente quale scopo dell'Istituzione quello di « riconfermare la volontà di perpetuare l'Arte della Carta, diffondendo le tecniche per l'apprendimento e alimentando la memoria storica delle generazioni future ».

Il Convegno di Studio promosso dalla Pia Università dei Cartai nel luglio 1988, i cui atti — costituiti dai pregevoli e colti lavori di Manlio Calegari, Giancarlo Castagnari, Giovanna Derenzini, Réginald Grégoire, Nora Lipparoni e Maurizio Oldoni — sono oggetto di questa pubblicazione, è nella linea degli indirizzi prospettati.

Chiamato, per la funzione di Amministratore Delegato della S.p.A. Cartiere Miliani-Fabriano, all'incarico di Capitano dell'Arte della Pia Università dei Cartai, sono veramente lieto di partecipare al progressivo realizzarsi degli scopi statutari. Sono altresì onorato di poter aggiungere agli atti del Convegno queste mie « divagazioni sul tema », e desidero rinnovare il mio convinto plauso ed i miei ringraziamenti ai convegnisti per la dotta collaborazione offerta.

Voglio infine ricordare a me stesso ed a tutti, la scritta che è nello stemma della Città di Fabriano « FABER IN AMNE CUDIT OLIM CARTAM UNDIQUE FUDIT ». Sono superati i tempi in cui — come accaduto nell'agosto del 1471 — l'Arte dei Cartai considerava di poter richiedere al Consiglio di Credenza « l'approvazione di una sua deliberazione per la quale fosse vietato a tutti i fabrianesi di esercitare l'arte della carta o fabbricare edifici o cartiere o fare qualunque cosa avesse riferimento con l'arte, altrove che nel territorio di Fabriano, pena la dichiarazione di ribelle e la confisca di tutti i beni ».

In effetti, la proposta era già tardiva allora. L'impegno di oggi è che ancora da Fabriano — verso ed in collaborazione con tutto il mondo — promanino iniziative, tecnologie, cultura cartaria ed altri fattori di progresso che possano, nel tempo, essere additati ad esempio.

IL CAPITANO DELL'ARTE
(Alfredo Maggi)

INTRODUZIONE

In Spagna, intorno al 1151, poi in Italia, sempre nel XII secolo, si produce carta fabbricata con tecniche arabe. Un tipo di carta usato anche nella cancelleria dei re Normanni. Lo testimonia una lettera del 1109 (ora conservata nell'Archivio di Stato di Palermo) scritta in greco e in arabo, attribuita alla regina Adelaide, moglie di Ruggero I.

La prima cartiera araba d'Europa sorge in Spagna ed è, quindi, verosimile che impianti manifatturieri simili a quelli spagnoli, che caratterizzano il periodo arabo-italico della storia della carta, tra il XII e il XIII secolo, fioriscano nell'Amalfitano, in Liguria, nelle Marche e in altri centri collegati alle aree culturali e ai traffici commerciali mediterranei e ai mercati dominati dalle repubbliche marinare, in particolare Genova e Venezia.

Verso la seconda metà del Duecento (nel 1264 in un registro di spese conservate nell'Archivio Storico di Matelica, Comune vicinissimo a Fabriano, si annota l'acquisto di fogli di carta bambagina) le gualchiere fabrianesi introducono l'uso della collatura con gelatina animale e la filigranatura dei fogli.

La prima grande evoluzione tecnica avviene, dunque, in Italia dove la carta entra araba ed esce qualitativamente diversa, migliore e dotata di requisiti in grado di soddisfare la domanda europea, superare i pregiudizi sorti nei confronti di un prodotto di provenienza araba o giudaica e far cadere i divieti per l'uso di una materia scrittoria che non garantisce la conservazione del documento e provoca l'assorbimento degli inchiostri. L'inaffidabilità della carta araba — dovuta soprattutto alla collatura amidacea — è rimossa dopo il salto di qualità compiuto nelle cartiere italiane attivate in area fabrianese.

Alla fine del XIII secolo l'arte cartaria si sviluppa in modo particolare a Fabriano, ma anche ad Amalfi, a Battaglia, Bologna, nel Friuli, a Treviso, Padova, Pinerolo, Foligno, Salò. Nel Tre-

Quattrocento nascono cartiere a Colle Val d'Elsa, Sampierdarena, Voltri, Fermignano, Pescia, Pioraco, Sulmona, tanto per citare le più note.

La diaspora dei cartai fabrianesi e le nuove tecniche che dalle Marche si diffondono in gran parte della Penisola, ma soprattutto nel Centro-Nord, consolidano gli insediamenti manifatturieri in località prossime ai grandi empori e ai centri di esportazione sia interni, come nel caso di Perugia rispetto a Fabriano, sia lungo la costa: Ancona, Fano, Venezia, Genova, Talamone, Amalfi, Napoli.

La carta italiana arriva nell'Europa meridionale via mare o attraverso le Alpi e le fiere di Beaucaire e di Ginevra, grazie alla intraprendenza dei mercanti genovesi, lombardi, veneziani, toscani, fabrianesi che tengono banchi nelle più importanti città straniere.

Nel Trecento e, ancor più nel secolo successivo, la carta italiana invade la Francia, il Belgio, la Svizzera, l'Austria, la Germania, l'Inghilterra. Genova e Venezia con le loro navi raggiungono i porti del Mare del Nord e dei Paesi Bassi.

I Paesi balcanici, Ragusa, Zara, Spalato, Sebenico, Cattaro si servono di carta italiana come, del resto, testimoniano i documenti conservati negli archivi. I fogli filigranati provano in modo inequivocabile che sono stati fabbricati in Italia.

La Russia si rifornisce di carta italiana attraverso il porto di Caffa, in Crimea, centro dei commerci genovesi e veneziani nel Mar Nero, oppure da Venezia attraverso Ratisbona, porto sul Danubio che intrattiene fitte relazioni mercantili con l'Italia.

È sufficiente scorrere il pregevole studio di Anna Basanoff, *Itinerario della carta dall'Oriente all'Occidente e sua diffusione in Europa* (Milano, edizioni il Polifilo, 1977) per comprendere la portata del contributo italiano alla penetrazione di questo prodotto nei paesi europei e all'attivazione di cartiere, sia prima sia immediatamente dopo l'invenzione della stampa. «Sono i fabbricanti italiani a dare vero impulso all'industria cartaria francese nel XV secolo» — afferma la Basanoff — e con diversa intensità questo impulso è riscontrabile anche in Germania, in Austria, nei Paesi Bassi, in Inghilterra. Anzi nei paesi dove l'industria cartaria indigena si avvia relativamente tardi e, comunque, non prima della seconda metà del Quattrocento, come in Polonia, Inghilterra, Austria, Boemia, Moravia e Russia, il prodotto italiano si impone all'inizio del XV

secolo, quando si fa sentire la concorrenza francese. È un altro segno della cultura e della tecnica sviluppate in area italiana.

Del resto l'Italia «senza velleità imperialistiche di ordine politico» rappresenta una pluralità di città alle quali interessa controllare i mercati. Sergio Anselmi, nella sua lezione inaugurale per l'apertura dell'anno accademico 1986-87 dell'Università di Ancona, sostiene: «Segno evidente del primato della Penisola italiana — ove non esiste alcun grande stato — sono la coniazione del *fiorino*, del *genovino* e del *ducato* (Firenze, Genova, Venezia) nella seconda metà del Duecento. Sono le prime monete d'oro dell'Occidente dopo la depressione medioevale [...]. Su di esse si costituiranno le monete di conto, inventate dagli italiani — con le pratiche commerciali, la matematica finanziaria, la lettera di cambio, l'assegno, la girata, ecc. — tra XIV e XV secolo, quali strumenti nuovi di un mercato via via più vasto, che tocca le terre della seta, dell'avorio, dei coloranti, degli schiavi, dell'ambra e delle pellicce, dei sofisticati manufatti italiani e dei Paesi Bassi».

Nel XIV secolo l'Italia, centro dell'area «più monetizzata del mondo», è la «culla del capitalismo» ed ha tutti i numeri e i requisiti per svolgere un ruolo predominante anche nel settore della produzione e del commercio della carta bambagina, il cui processo di diffusione avviene applicando il modello tecnico e aziendale inventato dai maestri cartai fabrianesi e dai mercanti-imprenditori che commerciano con la carta di Fabriano. Tra questi ultimi, a cavallo del Tre-Quattrocento, è esemplare la figura del marchigiano Lodovico di Ambrogio di Bonaventura, titolare di una compagnia mercantile attivissima nei commerci europei della carta e di alcune gualchiere gestite direttamente o in società con esperti del settore.

Secondo la tesi di Calegari il consolidamento del connettivo tecnico ed economico e la diffusione di carta, cartiere e cartai avvengono sotto il segno di Fabriano. «È un tipo di diffusione che potrebbe definirsi per gemmazione e che dà luogo, su una superficie geografica molto estesa e in una varietà di situazioni, ad una sostanziale uniformità dei procedimenti tecnici».

Sono proprio questi gli aspetti che — una volta individuati — vanno approfonditi e analizzati per conoscere meglio le cause che determinano in assoluto il temporaneo primato italiano, la sua evo-

luzione con i relativi rivolgimenti di ordine sociale ed economico, la incidenza nell'incetta degli stracci (materia prima), gli investimenti di capitali, la consistenza delle aziende e la loro area di insediamento, il mondo dei copisti, degli umanisti, delle università e, infine, intorno alla metà del Quattrocento, i rapporti con i tipografi e la stampa in genere, arte che dalla Germania penetra in Italia. Qui fiorisce e sviluppa tra le raffinatezze della cultura rinascimentale e qui trova il suo supporto principale: la carta di qualità, particolarmente adatta per l'editoria. Da questi presupposti nascono e si affermano le prototipografie a Foligno e a Jesi, due centri prossimi a Fabriano, le incomparabili stamperie venete che, dalle primitive tecniche del tedesco Giovanni da Spira passano agli splendori del francese Nicola Jenson, di Lucantonio Giunta, fino al grande Aldo Manuzio e le altrettanto famose tipografie di Firenze, Roma, Milano, Napoli. Alla fine del XV secolo in Italia operano 500 officine grafiche in 74 diverse località.

Non va dimenticato che si deve a Ottaviano Petrucci l'ideazione di avvalersi dei caratteri mobili per la tipografia musicale.

Tutti questi sono segnali e realtà non disgiunti dal primato conseguito nel settore cartario, anche se in quest'epoca si fa sempre più incalzante la concorrenza d'Oltralpe.

Un primato che lascia tracce e testimonianze indelebili in ogni centro dove le arti della carta e della stampa si concentrano dando luogo, anche nelle rispettive aree di influenza, ad una serie di attività collaterali di carattere sociale, economico e culturale riscontrabili nei fondi conservati negli archivi privati e di enti pubblici e nelle biblioteche laiche e monastiche.

Non a caso si pongono in evidenza, per esemplificazione, le principali fonti documentarie fabrianesi degli archivi notarile e storico comunale, sottolineando il contributo di studio e di ricerca dei fratelli Aurelio e Augusto Zonghi alla storia della carta e alla filigranologia europea e il valore scientifico delle raccolte di filigrane antiche (1293-1599), sulle quali si fonda la validità delle teorie zonghiane per le scienze ausiliarie della storia.

Ed è seguendo il filone fabrianese della ricerca archivistica che Nora Lipparoni studia e analizza notizie e dati ricavati dai registri dei mercanti fabrianesi, sulle tecniche di lavorazione della carta, sulla qualità e varietà del prodotto, sui costi di produzione e di vendi-

ta. Dati e notizie che fanno luce sulla complessa realtà del mondo commerciale e produttivo dell'epoca, permettendo di approfondire i rapporti con le compagnie mercantili del Centro e del Nord d'Italia, la circolazione monetaria, il credito, le vie di comunicazione (le vie europee della carta) e soprattutto la figura del mercante-imprenditore che anticipa, per certi versi, il mondo proto-industriale dei secoli successivi.

Nel contesto italiano Oldoni illustra con puntuali ragguagli l'area campana, passando dai primi contatti fra le culture araba e italo-mediterranea al ruolo di Amalfi nella diffusione della carta in Occidente e alla presenza delle sue cartiere che si innestano nella tradizione grafica e tipografica dalla quale derivano i primati dell'editoria meridionale.

Sull'impiego della carta occidentale, in relazione ai manoscritti greci del XIII e XV secolo, riferisce Giovanna Derenzini che studia rigorosamente le variazioni d'uso della materia scrittoria.

Nel Trecento la carta occidentale impiegata per la scrittura di manoscritti greci è prevalentemente prima fabrianese, poi italiana.

I luoghi di provenienza si possono identificare osservando attentamente le caratteristiche merceologiche, le quantità e le varietà prodotte, la filigrana dei fogli e ricostruendo i traffici commerciali.

Derenzini nel suo intervento conferma che la carta occidentale (e in particolare — si può aggiungere — quella italiana) per la sua affidabilità e diffusione, crea un effetto moltiplicatore delle occasioni di scrittura nella produzione dei manoscritti tradizionali (sacri e profani) e nel XIV secolo sostituisce definitivamente la pergamena per la scrittura dei manoscritti greci, come si può riscontrare in quelli conservati presso le biblioteche italiane, inglesi e del Vaticano.

Passando al libro (più precisamente all'incunabolo) Grégoire ribadisce che la carta stampata provoca conseguenze notevoli anche nella gestione delle biblioteche monastiche sia per quanto riguarda il rapido aumento del patrimonio librario, sia per quanto concerne il diffondersi dell'informazione, non più legata ai manoscritti, e il recupero del sapere antico, talvolta negletto nel Medioevo e dagli amanuensi. In effetti la diffusione della carta e della stampa consente una maggiore reperibilità dei testi e determina una rivoluzione culturale senza precedenti, prima in Italia e poi in quelle parti d'Europa investite dall'onda lunga dell'Umanesimo e del Rinascimento.

L'analisi è condotta sulle biblioteche di due monasteri fabrianesi: l'Olivetano di S. Caterina e il Camaldolese di S. Biagio e S. Romualdo, mediante la documentazione inedita fornita dal censimento delle librerie private dei singoli religiosi, promosso dalla Sacra Congregazione dell'Indice tra il 1595 e il 1603.

«Queste testimonianze di vita culturale — scrive Grégoire — ci consentono di ricostruire ambienti teologici e spirituali [e di rilevare] la fisionomia del lettore, cioè il bagaglio intellettuale a disposizione dei singoli religiosi, attraverso la presenza di incunaboli e di stampati alla fine del secolo XVI [infine di constatare l'esistenza] di tante opere medioevali, talvolta in rarissime edizioni *princeps*, e dunque la continuità di una cultura attraverso la diffusione della stampa», facilitata dalla disponibilità di carta particolarmente dotata di requisiti tecnici per l'uso nell'editoria e, come nel caso specifico esaminato, nelle opere possedute dalle due biblioteche fabrianesi. Carta idonea a soddisfare le esigenze editoriali dei grandi stampatori di Venezia, Firenze, Perugia, Verona, Roma, Foligno, Jesi, Macerata, Pesaro, Bologna, Milano, Napoli, Parigi e Lione.

Parigi, per esempio, si rifornisce di carta prodotta in Italia, proveniente dalle città di fiera della Champagne o dalle cartiere sorte lungo la Senna, alcune delle quali con capitale italiano.

L'italiano segno di filigrana raffigurante l'àncora si rintraccia nei primi incunaboli parigini e poi nei libri stampati a Magonza e a Colonia. Poco meno di un secolo prima l'aquila aureolata dei fogli di fabbricazione italiana — riferisce il Briquet — è riprodotta su carta che circola in Spagna, Svizzera, Olanda e Belgio. Ma questo simbolo, usato anche dai cartai fabrianesi nei secoli XIV e XV, è riscontrabile nella collezione dei fratelli Zonghi.

È ormai assodato in sede storiografica che «tra l'industria della carta e l'industria del libro i rapporti sono [...] strettissimi.» Nel saggio *L'apparition du livre* (stampato in italiano da Laterza nel 1985, a cura di Armando Petrucci, con il titolo *La nascita del libro*) Febvre e Martin fanno notare che «quando la stampa conquista l'Occidente, l'Europa si copre di cartiere.» A questo proposito si dovrebbe approfondire meglio e confrontare la distribuzione geografica delle gualchiere esistenti nella seconda metà del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento in Italia, in altri Paesi europei e, in modo

particolare, in Francia, per stabilire quanto abbia inciso il prodotto italiano nello sviluppo della tipografia e dell'industria del libro a stampa.

Comunque già ci sono sufficienti elementi e riferimenti bibliografici per ribadire, con i due storici francesi che «l'industria cartaria europea *sorge* in Italia e si *diffonde* in Europa soprattutto dall'Italia.»

Gli studi presentati al convegno di Fabriano permettono di recepire nuove fonti documentarie, fornendo ragguagli inediti ed originali per approfondire la conoscenza sui contributi italiani alla diffusione della carta in Occidente tra XIV e XV secolo.

GIANCARLO CASTAGNARI

Il curatore ringrazia Luciano Robuffo, addetto alla segreteria del Convegno di studio, per la gentile collaborazione.

TAVOLA DELLE COLLABORAZIONI.

Manlio Calegari - Centro di Studio sulla Storia della Tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Giancarlo Castagnari - Direttore del Museo della Carta e della Fili-grana di Fabriano. Socio Deputato della Deputazione di Storia Patria per le Marche. Pubblicista.

Giovanna Derenzini - Docente di Paleografia Greca all'Università degli Studi di Genova.

Réginald Grégoire - Ordinario di Storia della Liturgia all'Università degli Studi di Pavia

Nora Lipparoni - Socia Corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Marche.

Massimo Oldoni - Ordinario di Letteratura Medio-Latina all'Università degli Studi di Salerno.

INDICE

| | |
|---|--------|
| <i>Introduzione</i> di Giancarlo Castagnari | Pag. 6 |
| Manlio Calegari. <i>La diffusione della carta di stracci in area italiana, aspetti sociali e tecnici</i> | » 17 |
| Giancarlo Castagnari. <i>Le principali fonti documentarie fabrianesi per la storia della carta dal XIV al XV secolo</i> | » 29 |
| Nora Lipparoni. <i>Il ruolo dei mercanti fabrianesi nella commercializzazione e nella organizzazione della attività produttiva tra XIV e XV secolo</i> | » 61 |
| Massimo Oldoni. <i>Il mare di carta: la tradizione di Amalfi</i> | » 83 |
| Giovanna Derenzini. <i>La carta occidentale nei manoscritti greci datati del XIII e XV secolo (con una giunta sulla produzione della carta a Fabriano agli inizi del Quattrocento)</i> | » 99 |
| Réginald Grégoire. <i>Incunaboli e stampati di alcune biblioteche fabrianesi alla fine del secolo XVI</i> | » 147 |
| <i>Sommario</i> | » 209 |
| <i>Summary</i> | » 223 |
| <i>Tavola delle collaborazioni</i> | » 237 |

*Stampato su carta «Grifo» vergata
delle Cartiere Miliani di Fabriano
presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato
nel mese di gennaio 1990
per conto della Pia Università dei Cartai di Fabriano*